

GIANFRANCO CORDÌ

# LA RIFLESSIONE DI ROBERTO ESPOSITO

«La politica non è altro che la possibilità,  
o lo strumento, per trattenere in vita la vita»  
ROBERTO ESPOSITO, *Bíos. Biopolitica e filosofia*

**COMMUNITAS** – Attraverso una analisi abbastanza serrata di alcuni pensatori cardine della storia della filosofia (Hobbes, Rousseau, Kant, Heidegger e Bataille *in primis*) Roberto Esposito sviluppa un piano di lavoro che lo conduce dall’iniziale volume *Communitas. Origine e destino della comunità*, risalente al 1998, al libro *Immunitas. Protezione e negazione della vita* (del 2002) sino a *Bíos. Biopolitica e filosofia* scritto nel 2004.\* L’argomento della trilogia può essere individuato con l’ausilio di un cerchio concentrico che si sviluppa, appunto, dalla originaria definizione di «comunità».

Nel volume *Communitas* Esposito assume, per cominciare, un determinato «presupposto irriflesso» (p. VIII). Egli afferma che «La comunità (è)... una ‘proprietà’ dei soggetti che accomuna: un attributo, una determinazione, un predicato che li qualifica come appartenenti ad *uno stesso insieme*» (p. VIII). Inoltre, Esposito dichiara il punto di partenza del proprio investigare: «L’ho cercato... nell’etimologia del termine latino *communitas*» (p. X). La piattaforma teorica e/o teoretica (s)tesa da Esposito a questo punto è pronta e completa. «La tesi che vorrei avanzare in proposito – afferma infatti Esposito, docente di Filosofia teoretica attualmente presso l’Istituto Italiano di Scienze Umane di Napoli – è che tale categoria acquisti un rilievo tanto marcato da poter essere assunta come chiave esplicativa dell’intero paradigma moderno: accanto e più di altri modelli ermeneutici, quali quelli espressi nei lemmi di ‘secolarizzazione’, ‘legittimazione’, ‘razionalizzazione’ che ne appannano, o affermano, la pregnanza lessicale. E ciò perché in essi risuona, sì, lo scacco nei confronti del passato premoderno, ma non l’inversione prospettica

\* Diamo per esteso i riferimenti bibliografici: *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino, Einaudi, 1998; *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Torino, Einaudi, 2002; *Bíos. Biopolitica e filosofia*, Torino, Einaudi, 2004 (2006<sup>2</sup>).

o la potenza di negazione che contrappone direttamente *immunitas* a *communitas*. L'immune non è semplicemente diverso dal comune, ma il suo opposto. Ciò che lo svuota fino all'estinzione completa non solo dei suoi effetti, ma del suo medesimo presupposto. Così come il progetto 'immunitario' della modernità non si rivolge soltanto contro gli specifici *munera* – oneri cetuali, vincoli ecclesiali, prestazioni gratuite – che gravano sugli uomini nella fase precedente, ma contro la stessa legge della loro convivenza associata» (p. XXI).

Per spiegare dunque «L'intero paradigma moderno» (p. XXI) Esposito fa scendere in campo la categoria di *communitas*. Da che cosa sono tenuti insieme gli uomini per potere fare «comunità»? I soggetti sono tenuti assieme da un onere. Io ti devo qualcosa, Io devo qualcosa a te e tu devi qualcosa a me! In qualche maniera gli uomini non sono degli animali politici. Infatti, la categoria di *immunitas* scatta proprio quando, per una ragione qualsiasi, viene meno, nella società, questo dovere cui io e te siamo (comunque) tenuti.

Esposito dice ancora che «la comunità non è il luogo della contrapposizione, ma quello della sovrapposizione, tra cosa e niente. Ciò che secondo l'originaria valenza del concetto i membri della *communitas* condividono (...) è piuttosto un'espropriazione della loro sostanza che non si limita al loro 'avere' ma che coinvolge e intacca il loro stesso 'essere soggetti'» (p. 148). Gli uomini, per fare comunità, condividono perciò una mancanza. Un'assenza, un vuoto. La cosa o l'elemento che viene loro a mancare è il loro – rispettivo legame comunitario. Gli uomini vivono all'interno di una carenza, in questo senso. E di nuovo – perciò: per poter stare insieme gli uomini devono condividere un dovere, un onere, un carico.

**IMMUNITAS** – Se il legame comunitario è la cosa che manca agli uomini, per poter ottenere una comunità occorre far brillare la categoria di *immunitas*. L'immunizzazione, quindi, agisce su un dover essere piuttosto che su un essere dato una volta per tutte. Noi dobbiamo essere comunità perché ci manca proprio ed appunto quel legame comunitario. Io e te diveniamo comunità e quindi ci immunizziamo. Intanto, dice Esposito: «Nonostante la loro disomogeneità lessicale, gli avvenimenti prima richiamati risultano tutti riconducibili ad una risposta protettiva nei confronti di un rischio. Che si tratti dell'esplosione di una nuova malattia infettiva, della contestazione di consolidate prerogative giuridiche, della improvvisa intensificazione del flusso migratorio, o della manomissione dei grandi sistemi di comunicazione per non par-

lare di un attacco terroristico quello che comunque si presenta è la rottura di un precedente equilibrio e dunque l'esigenza della sua ricostituzione» (pp. 3-4). Perciò, la categoria di *immunitas*: «È il perno di rotazione simbolico e materiale dei nostri sistemi sociali» (p. 4).

Ed ecco che Esposito può concludere proprio in questa maniera: «Se i membri della comunità sono vincolati dal dovere della restituzione del *munus* che li definisce in quanto tali, è immune colui che, sciogliendosi, si mette fuori di essa. E che dunque risulta costitutivamente 'ingrato'» (p. 9). Questo periodo costituisce il raccordo tra i due volumi *Communitas* e *Immunitas*. Occorre infatti immunizzarsi da un pericolo, da un rischio, da un anomalia. Tale rischio deriva, ovviamente, dall'assenza di un legame comunitario. Le strategie (o tecniche o tattiche o sistemi o manovre) di immunizzazione ci soccorrono appunto quando scatta questo pericolo.

**BÍOS** – Intanto «l'immunizzazione si è progressivamente estesa dal settore del diritto a quelli della politica, dell'economia, della cultura fino ad assumere il ruolo di sistema dei sistemi, di paradigma generale della modernità» (p. 60), afferma Roberto Esposito nel volume conclusivo *Bíos. Biopolitica e filosofia*. Gli uomini condividono una mancanza inerente alla loro stessa sostanza di uomini, di esseri umani, di viventi. Questa assenza intacca il loro stesso *essere-soggetti*.

Il volume in questione che giunge a chiudere la trilogia inaugurata da *Communitas* – in realtà, è un vero e proprio trattato sulla globalizzazione. Quel «paradigma generale della modernità» (p. 60) cui fa riferimento Esposito evidentemente è quello stesso della postmodernità o surmodernità; del globale. Ovvero il paradigma inerente alle attuali dinamiche che orientano, conducono e sovrintendono alla nostra stessa vita associata. Io e te siamo dunque immunizzati; o comunque ci siamo, in qualche modo, immunizzati. Adesso possiamo fare comunità. Ma oggi come oggi, la comunità è quella globale. Cosa manca dunque oggi alla *communitas* per essere tale? Oggi l'assenza più grande è quella della stessa *vita* (*bíos*). L'*immunitas* perciò è la biopolitica. Una volta immunizzata, in questo modo, la società potrà continuare a essere *communitas*. Partendo da uno schema triadico che dice e vuole quanto segue: carenza → dover essere → biopolitica, per Esposito avviene dunque la cosa seguente: la biopolitica produce il nuovo dover essere e così riesce a sanare quella mancanza originaria. La biopolitica, con le sue procedure ed i suoi programmi, fa ritornare gli uomini davvero e definitivamente uomini. Il dialogo (e la Comunità) possono ripartire dal semplice confronto e dia-

logo: Io-Tu. In definitiva, Esposito nei tre volumi afferma e dimostra quest'única tesi. «L'uomo si carica in prima persona dell'incombenza di paraggiare i conti con il negativo che ne segna l'esperienza» (cfr. *Immunitas*, p. 95). Gli essere umani prendono su se stessi (si fanno carico di) questo negativo e lo vanno a scaricare, rispettivamente come *Immunitas* (nei meccanismi di immunizzazione delle varie e diverse società), come *Communitas* (nella politica) come *Bíos* (nel corpo organico). Resta fuori da tutto questo la tecnica moderna. E quindi la scienza.

Roberto Esposito, dunque, prefigura un paradigma adatto a questa Seconda Modernità che stiamo vivendo nel quale (e nella quale) la scienza è assolutamente assente dai meccanismi produttivi e riproduttivi dell'esperienza. Ma non solo. Se la biopolitica agisce come agisce, ovvero come immunizzazione delle società, ciò vuole dire che quella mancanza originaria, dalla quale si è partiti, viene *oggi* sanata a livello del corporeo, del corporeo, del carnale. Afferma Giorgio Agamben: «L'ipotesi che intendo proporvi è che la parola "dispositivo" sia un termine tecnico decisivo nella strategia di pensiero di Foucault. Egli lo usa spesso soprattutto a partire dalla metà degli anni Settanta, quando comincia a occuparsi di quello che chiamava la "governamentalità" o il "governo degli uomini". Benché non ne dia mai una vera e propria definizione, egli si avvicina a qualcosa come una definizione in un'intervista del 1977: "Ciò che io cerco di individuare con questo nome, è, innanzitutto, un insieme assolutamente eterogeneo che implica discorsi, intuizioni strutturali architettoniche, decisioni regolative, leggi, misure amministrative, enunciati scientifici, proposizioni filosofiche, morali e filantropiche, in breve: tanto del detto che del nondetto, ecco gli elementi del dispositivo» (pp. 5-6). La mancanza viene dunque sanata da un dispositivo biopolitico. E la *communitas* può tornare ad essere. Ma un dispositivo che ha per «elementi» alcuni oggetti «tanto del detto che del nondetto» è un congegno onnipervasivo e onninclusivo oltre che onnincludente e organico. Tale è la biopolitica, oggi come oggi! Per Esposito, dunque, questo dispositivo organico riporta la vita dentro la società. Agendo come? Per esempio, direttamente sulla doppia elica del DNA. Ma, del resto, non è ancora tutto. Una volta che la vita fa la sua ricomparsa all'interno delle nostre società, si viene a realizzare di nuovo una carenza. Ed ecco che devono ricominciare ad essere e ad agire i meccanismi di immunizzazione o di immunità. Il cerchio concentrico si dipana o diparte ancora una volta.

La biopolitica è solo un dispositivo tra gli altri. L'assenza che Roberto Esposito mette, invece, in evidenza ha le caratteristiche e la struttura di

un postulato metafisico, direi 'ontico'. Una carenza originaria nella vita associata degli uomini. Uno scarto. Una falla. La scienza non può immunizzarci, non può dirci nulla e non può soccorrerci. La tecnica ci mette a disposizione i suoi dispositivi... La filosofia? La filosofia ci parla di categorie indice del moderno. Perciò? Senza la riflessione di Roberto Esposito questa carenza non sarebbe mai stata messa in evidenza. Il compito e il ruolo che il pensatore campano si è perciò assunto con la realizzazione di questa sua preziosa trilogia è stato quello della messa in evidenza di una lacuna. Esposito riveste quindi il ruolo del pensatore di quello che dovrebbe esserci ma non c'è. La sua filosofia è una riflessione *sulle promesse non mantenute* della nostra società. Senza questa non ci saremmo mai resi conto di stare perdendo soltanto dell'altro tempo.